

# ELZEVIRO Il gesuita Antonio Vieira L'audace predicatore della regina Cristina

di CESARE SEGRE

Una predica può essere una costruzione intellettuale, dottrinale e verbale affascinante. Lo è ancora di più se l'autore deve superare con la sua inventività degli scogli espressivi. È proprio quanto accade nei *Sermoni italiani* di Antonio Vieira, appena pubblicati da Sonia Salomão (Viterbo, Sette Città). Il nome di Vieira dirà poco ai lettori italiani; ma è uno dei maggiori scrittori barocchi brasiliani. Nato in Portogallo (1608), visse a lungo in Brasile, dove morì nel 1697. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1634, viaggiò spesso per l'Europa, e rimase molti anni a Roma (1669-1675), trovando come predicatore un successo pari a quello ottenuto nella patria d'elezione, dove intorno a lui, nella magnifica, barocca Salvador de Bahia dalle 365 chiese, si sviluppò una vera scuola.

Questo gesuita amava le idee a massimo rischio, tanto che fu incriminato dall'Inquisizione per certi scritti visionari e profetici, tra i quali spicca un'opera dal titolo allettante, *Historia do Futuro* (Storia del futuro). Fu proprio per controbattere le accuse del Sant'Uffizio che si recò a Roma, dove poi rimase così a lungo. Ma insieme alla battaglia personale, ne sosteneva anche una

Fatto sta che Cristina volle Vieira come suo predicatore personale, e fu la prima, come dice lui stesso in una lettera, a esortarlo a scrivere i suoi sermoni in italiano. Quelli intitolati «Le cinque pietre della fionda di David» furono appunto pronunciati per la corte di Cristina nell'Oratorio dei Piceni. Queste prediche, come le altre, nonostante l'apparente astrazione, si connettono con l'attualità politica: per esempio la lotta contro i Turchi, caldeggiata anche da Cristina, e la leggendaria vittoria di Jan Sobieski e dell'esercito polacco a Khotin; per esempio la candidatura, fallita, di Cristina stessa a regina di Polonia.

Vieira esprime i suoi patemi al momento di predicare in italiano: specialmente per quanto riguarda la pronuncia. È certo le nasalità del portoghese, o la erre di gola, saranno state per lui un handicap. Ma erano tempi di diffuso poliglottismo, anche se non tutti avranno eguagliato le conoscenze della sua protettrice in greco e latino come nelle principali lingue moderne; e persino, a quanto si diceva, in ebraico ed arabo. Analizzato come italiano scritto, quello di Vieira appare perfetto; è possibile che qualcuno gliel'abbia riveduto. Nelle prediche di Vieira colui



EROI Le avventure di Don Diego raccolte in una serie di libri per ragazzi

## IL SEGNO DI ZORRO SULL'EDITORIALE

Scippato dal cinema e dalla televisione, «Zorro», il vendicatore mascherato di una lontana California ancora spagnola, torna da dove era partito, il libro. Anzi, i libri. L'iniziativa è della casa editrice Piemme che, sfruttando con furbo tempismo il ritorno sugli schermi natalizi di Don Diego de la Vega nel kolossal interpretato da Antonio Banderas, pubblica le avventure di Zorro in sei volumetti della collana junior, quella destinata ai ragazzi. Creato dallo scrittore americano Johnston McCully (1883-1958), Zorro fu il protagonista di un romanzo pubblicato a puntate nel 1919 sul settimanale «All Story Weekley», con il titolo «La maledizione di Capistrano». Ispirato ad antenati «nobili» come il conte di Montecristo o la Primula rossa, il libro divenne film fin dal 1920, ma fu soprattutto la televisione (in Italia i telefilm, prodotti dalla



Zorro

rete americana ABC per la Disney, arrivò per la prima volta nel 1969 e vengono repubblicati ancora adesso) a far diventare quello di un costume di Camevale più ricchi. Nei fabbricini della Firenze tornarsene. Zorro, lo scudiero muto Bernardo, il sergente Garcia, i governatori oppressori naturalmente la «Z» tracciata con la spalla sulle casacche dei nemici.

Cristina Ta...

● I libri della serie «Le avventure di Zorro» sono pubblicati da Piemme, lire 9.900.

CORRISPONDENZE Mentre Milano celebra il bicentenario, e

# Leopardi, fino

Tra gli scritti di Leopardi non pubblicati in vita spiccano, per rilievo assoluto, lo «Zibaldone di Pensieri» e l'«Epistolario». Del primo, oggi considerato una delle testimonianze filosofiche, letterarie ed esistenziali più alte ed emozionanti del secolo, è stato progressivamente rilevato il carattere di autonomia speculativa e stilistica rispetto al resto dell'opera; del secondo, documento essenziale sulla vita, le relazioni e i progetti letterari del poeta, occorre segnalare la singolarità rispetto sia agli altri scritti leopardiani sia agli epistolari coevi: l'occasione è offerta dalla ristampa in eleganti veste

mentale di Leopardi; ma nella vita egli era circondato da amicizie, conoscenze e affetti molteplici, dato che questa edizione documenta 197 corrispondenti (tutti raccolti e presentati in un utilissimo Dizionario). Cosapacevole e amante anche se disilluso dei piaceri della vita («il parlare a una bella ragazza vale dieci volte più che girare, come io fo, attorno all'Appollo di Belvedere o alla Venere Capitolina», scrive da Roma alla sorella Paolina), Leopardi frequentò anche circoli e salotti. Neppure il rapporto con il padre fu di puro conflitto: altrimenti non gli avrebbe inviato 214 lettere, le più di sincera devozione. L'episto-



Giacomo Leopardi

Un «solitario»  
circondato  
da una folla  
di conoscenti

a Roma, dove poi rima-  
se così a lungo. Ma in-  
sieme alla  
battaglia

personale,  
ne sostenéva  
anche una  
tra religiosa  
e patriottica:  
quella per la  
canonizza-  
zione di pa-  
dre Inácio de  
Azevedo e di  
altri trenta-  
nove gesuiti



Cristina di Svezia

appare perfetto; è possi-  
bile che qualcuno gliel-  
l'abbia rive-  
duto.

Nelle pre-  
diche di  
Vieira colpi-  
sce il contra-  
sto tra la  
semplicità  
sintattica e la  
turgidezza  
delle metafo-  
re e dei sim-  
bolismi. Pare

che l'impe-  
gno del gesuita stesse  
nell'organizzare un reti-  
colo di apparente razio-  
nalità per reggere le più  
audaci contorsioni del  
pensiero. Doveva pen-  
sare davvero che la me-  
raviglia non fosse solo il  
fine del poeta, secondo  
un verso famoso, ma  
anche del predicatore.

La meraviglia è pure  
ottenuta con l'enuncia-  
zione di paradossi talo-  
ra irriverenti, che poi il  
discorso successivo  
s'impegna a riportare in  
carreggiata. Dire che il  
beato Stanislao ebbe tre  
madri può stupire, dire  
che san Francesco era  
«il fango del profondo»  
può parere blasfemo.  
Così come può scioccar-  
e l'immagine della  
Vergine che deposita il  
proprio figlio nel letto  
di Stanislao; o di Cristo  
che imprime le stimate  
di Francesco come un  
tipografo che insiste  
nell'opera del suo stam-  
pare. Subito dopo, Viei-  
ra si spiega.

Ma il procedimento  
più efficace sta nell'am-  
pio ricorso a un proce-  
dimento esegetico raffi-  
nato, già ben conosciuto  
dagli autori medievali,  
cioè alla tipologia. Ogni  
evento, ogni figura della  
cristianità è stato prefi-  
gurato da avvenimenti e  
figure della precedente  
o persino della futura  
storia sacra. Così l'uccid-  
imento di Abele da parte  
di Caino si riflette in  
quella, non portata a  
termine, di Isacco, e  
culmina nel sacrificio di  
Golgota. O, retroattiva-  
mente, la guerra santa  
contro l'impero ottomano  
è già scritta nell'A-  
pocalisse. Le analogie, i  
richiami scritturali, le  
immagini di audace  
espressività sembrano  
simulare il movimento  
ascendente degli archi  
in una volta del Bernini:  
esso nasconde infiniti  
chiaroscuri, e può anche

ziare sulla vita,  
le relazioni e i progetti lette-  
rari del poeta, occorre se-  
gnalare la singolarità rispet-  
to sia agli altri scritti leopar-  
diani sia agli epistolari coe-  
vi: l'occasione è offerta dalla  
ristampa in elegante veste  
tipografica — curata con  
lunga e bella dedizione da  
Patrizia Landi e Franco  
Brioschi per Bollati Boring-  
hieri (2 volumi, pag.2800,  
L.280.000). E l'avvenimento  
editoriale più atteso e più  
notevole del bicentenario  
leopardiano: colma la grave  
lacuna creatasi con l'irrepe-  
ribilità, perfino sul mercato  
antiquario, della grande edi-  
zione in 7 volumi pubblicata  
da Francesco Moroncini fra  
il 1934 e il 1941. Ma il meri-  
to dell'edizione Landi-Brio-  
schi non è solo questo,  
perché essi hanno raccolto  
tutte le lettere scoperte nel  
frattempo (16 di Leopardi e  
17 di corrispondenti); hanno  
controllato una per una sui  
manoscritti esistenti le 1969  
lettere di cui risulta com-  
plessivamente l'epistolario  
(946 lettere di Leopardi e  
1023 dei corrispondenti);  
hanno infine corredato la  
loro edizione di un ricco ap-  
parato filologico-storico-e-  
rudito.

La lettura dell'epistolario  
smentisce alcuni luoghi co-  
muni. La solitudine era cer-  
tamente, in senso metafisi-  
co, un'esperienza fonda-

Roma alla sorel-  
la Paolina), Leopardi fre-  
quentò anche circoli e salot-  
ti. Neppure il rapporto con  
il padre fu di puro conflitto:  
altrimenti non gli avrebbe  
inviato 214 lettere, le più di  
sincera devozione. L'episto-  
lario illumina certi tratti psi-  
cologici e intellettuali del  
poeta che non sempre si ri-  
costruirebbero facilmente  
per altra via. In una lettera  
del 22 giugno 1821 al Bri-  
ghenti, Leopardi mescola al



Giacomo Leopardi disegnato da Vi

dolore, alla compassione e  
alla solidarietà con l'amico  
una singolare violenza con-  
cettuale e linguistica: «Tutti  
noi combattiamo l'uno con-  
tro l'altro, e combatteremo

## Monaldo, padre padrone c

Che Monaldo Leopardi, padre del  
più celebre poeta di Recanati,  
fosse un bel reazionario, fedele al  
primato del Trono e dell'Altare, era  
noto, così come si sapeva che il suo  
ideale politico si riassumeva nella  
formula illiberale: «Il principe più  
pietoso è quello che tiene per primo  
ministro il carnefice».

Ma le pagine della sua «utopia al-  
la rovescia» dal titolo «La Città del-  
la Filosofia» (che risale dal 1832 e  
che Nicola Del Corno ripropone oggi  
con un efficace saggio introduttivo  
per l'editore Scheiwiller, 110 pagine,  
15.000 lire) ci permettono di capire  
meglio che razza di polemico oscu-  
rantista fosse questo nobile, settario  
e intollerante, che vedeva come il fu-  
mo negli occhi ogni minimo cambia-

mento dell'ordine soc-  
nale.

Scritta in forma di d  
do la formula settecen  
«Città della Filosofia»  
magine, che vorrebbe  
traumatica circa i ris  
spettri, di lasciar spa  
della ragione e ai prin-  
tori» del popolo sovra  
bertà politica, delle rif  
Anche il più modesto g  
tuzionale diventa, per M  
brodo di ranocchie»; ch  
il potere è «un re di car  
ficato da Pulcinella I);  
quando non privilegia i  
tenti, degenera in «vera  
la proprietà, non più n  
pochi signori, finisce

ACCUSE Lo scrittore che aspira al Nobel stroncato da un libro. Firmato dall'

## «Naipaul? Razzista e av

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**P**erché uno scrittore cerca di de-  
molire l'immagine di un altro  
scrittore, del quale è stato amico  
per trent'anni? È ciò  
che la Londra lette-  
raria si chiede a proposito  
del libro di Paul Theroux,  
raffinato scrittore di viaggi,  
su Vidiadur Surajprasad  
Naipaul, narratore di po-  
poli e di religioni. Le me-  
morie della lunga amicizia  
sono «cruente», dice il  
«Daily Telegraph»: «Un as-  
salto furioso a bastonate e  
sassate». E perché mai?

Theroux, noto in Italia  
per avere scritto con Bruce Chatwin  
«Ritorno in Patagonia» (Adelphi), è  
ben più celebre nel mondo anglosassone  
per i 34 libri di viaggio, tra cui «The  
Mosquito Coast» e «The Great Rail-  
way Bazaar». Ma il libro che esce da

LONDRA



V. S. Naipaul

il suo maggior successo. Perché di-  
strugge la fama di Naipaul, «Vidia»  
per gli amici, e lo rivela come un uo-  
mo razzista, misogino, avido e avaro,  
ipocrita, adultero, vanitoso e meschi-  
no. Dopo tale ritratto, difficilmente  
Naipaul otterrà il Nobel a  
cui aspira dal primo viag-  
gio tra i musulmani, fino  
al recente «Beyond Beliefs»,  
non ancora tradotto in ita-  
liano.

Secondo Theroux, ame-  
ricano del Massachusetts,  
57 anni portati splendida-  
mente, Naipaul, 66 anni  
tutti dimostrati, cova un  
razzismo che non si so-  
spettava nello scrittore ori-  
ginario di Trinidad. Per

esempio, disprezza la letteratura afri-  
cana perché, dice, «non si può battere  
una romanzo con il tamburo». Delle  
donne, poi, ha un'idea a dir poco of-  
fensiva: non ha mai voluto figli dalla

tato che l'indian  
disgustò, «che c  
rebbe diventata,  
moglie Nadira, p

Ciò che stupe  
che Theroux rac  
un'amicizia così  
disgustava, perch  
prima? Domand  
libro è l'opera d'i  
«L'ho sezionato.  
qui la lingua, qu  
parti sono buone,  
interessante veder  
si giustifica Ther  
giustificazione: n  
nessuno scoprire,  
lui, che i volumi a  
lati all'amico son  
di libri rari. E, in  
Theroux per Pat è  
antipatia per Nad  
ciò? In ogni caso,  
si lontani ha svel  
vergine, la reput  
«Non pensavo che  
pace di scrivere c